

# BIOCOMBUSTIBILI A CHE PUNTO SIAMO?

**Nell'ambito della promozione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili l'Unione Europea include anche i biocombustibili di origine vegetale. Nonostante sia impossibile pensare a una sostituzione totale dei combustibili fossili, è importante aumentare la produzione e i consumi dei prodotti energetici dall'agricoltura che possono allo stesso tempo contribuire ad una politica di differenziazione delle fonti di approvvigionamento e a indirizzare diversamente la politica agricola comunitaria.**

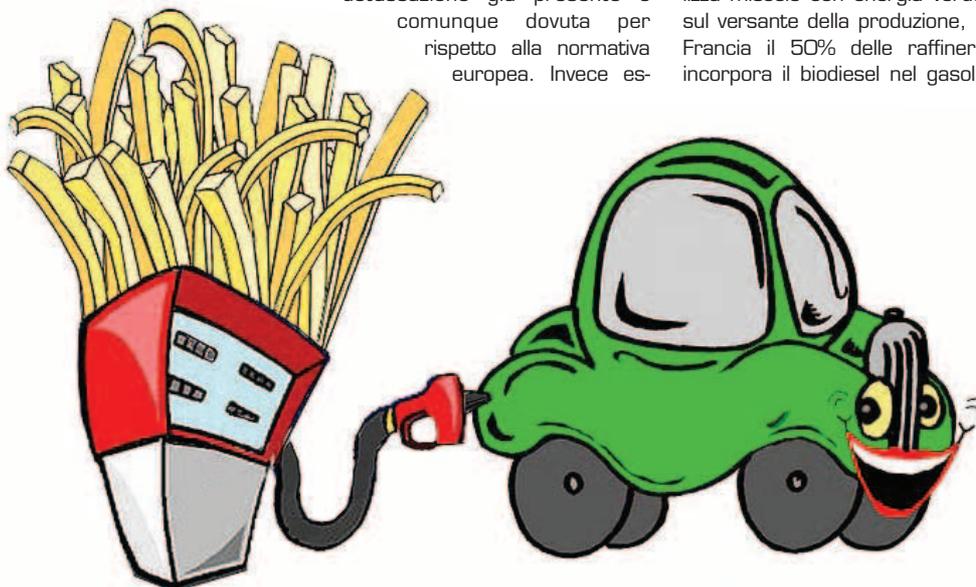
La direttiva 2003/30/EC impone agli stati membri di aumentare la produzione di biocombustibili: biodiesel, etanolo e biogas. La direttiva stabilisce una percentuale minima di biocarburanti in sostituzione dei combustibili fossili per ciascuno stato. Entro il 2005 il 2% del totale dei carburanti venduti deve essere di origine rinnovabile, la percentuale cresce fino ad almeno il 5,75% entro la fine del 2010. Il biodiesel si ottiene dalla spremitura di semi oleosi (colza, soia, girasole) e da una reazione di transesterificazione che determina la sostituzione dei componenti alcolici d'origine (glicerolo) con alcool metilico (metanolo), possono essere aggiunti oli vegetali esausti. L'etanolo, o meglio il bioetanolo, è un alcool ottenuto dalla fermentazione di diversi prodotti agricoli ricchi di carboidrati e zuccheri quali i cereali (mais, frumento, orzo), le colture zuccherine (bietola e canna da zucchero) ed altri scarti di lavorazione alimentare. A livello europeo il bio-

diesel rappresenta il 79,5% della produzione di biocarburanti con quasi due milioni di tonnellate, la restante parte di combustibili di origine vegetale è rappresentata dall'etanolo con quasi 500 mila tonnellate. In Italia è in vigore dal 13 luglio scorso il decreto legislativo n. 128 attuativo della direttiva europea 2003/30/EC "per la promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti". Il provvedimento è finalizzato alla promozione dell'uso di biocarburanti in sostituzione del diesel o della benzina, al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali in materia di riduzione delle emissioni di gas serra e di sicurezza dell'approvvigionamento di fonti di energia. Il decreto già all'articolo terzo ammette implicitamente di non riuscire a seguire i dettami europei ponendosi un obiettivo minimo del 2,5% di biocarburanti al 2010 e non predispone alcuna nuova norma per la promozione dei biocombustibili ad eccezione della detassazione già presente e comunque dovuta per rispetto alla normativa europea. Invece es-

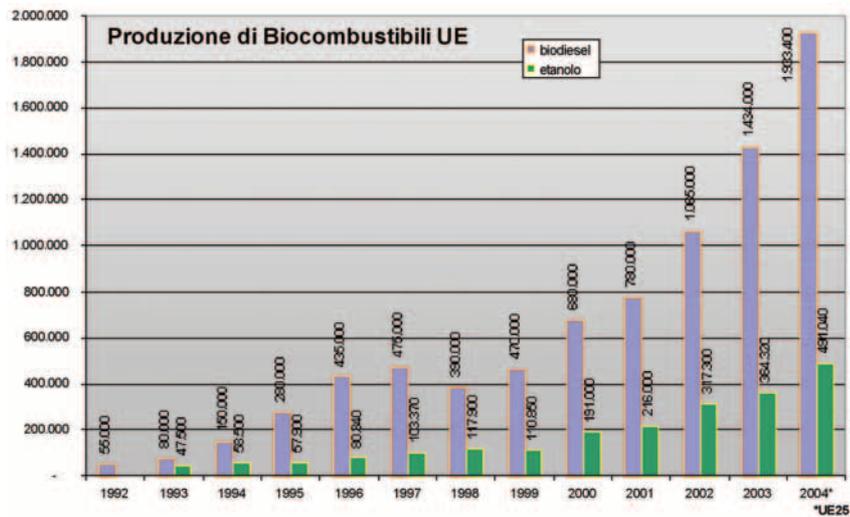
tende le agevolazioni agricole anche alle colture per i carburanti pur senza allocare nuove risorse finanziarie allo scopo.

## Vie praticabili e praticate

La vera novità, che potrebbe agevolare la partenza di un mercato interno del biodiesel, è la possibilità di vendita dello stesso miscelato fino al 5% con diesel normale anche per veicoli non espressamente omologati all'uso dei carburanti biologici. Purtroppo però il decreto prevede parallelamente una distribuzione extrarete per il biocombustibile in miscela maggiore del 5% che ostacola fortemente le possibilità di diffusione del biodiesel e del bioetanolo che andrebbero invece integrati comunque tra i carburanti normali, come peraltro avviene in altri Paesi europei. Ad esempio, in Germania sono ormai 1.900 le stazioni distributrici di biodiesel ottenuto dalle coltivazioni agricole o in Francia dove il 50% delle auto diesel utilizza miscele con energia verde; sul versante della produzione, in Francia il 50% delle raffinerie incorpora il biodiesel nel gasolio



in percentuale del 5% e diversi gruppi industriali hanno flotte aziendali con miscela al 30%. Se dal lato dei consumi il decreto sembra agevolare l'ingresso del biodiesel nella rete di distribuzione nazionale, sfortunatamente non lo è dal lato della produzione per la quale l'Italia ha tagliato di un terzo la detassazione approvando solo 200.000 tonnellate per il 2005 contro le 320.000 prodotte nel 2004 e le oltre 270.000 del 2003 (+17,5% di crescita). In questo l'Italia è in controtendenza rispetto alla Francia ed alla Germania, principali produttori e consumatori di biodiesel in Europa. La riduzione del biodiesel viene compensata, se così si può dire, dalla produzione di bioetanolo che è stato approvato per oltre 79.300 tonnellate per i prossimi tre anni che procureranno un mancato gettito di tasse di 73 milioni di euro anno. La riduzione può in parte essere giustificata dal fatto che il biodiesel veniva composto con prodotti vegetali di importazione, mentre il bioetanolo può sfruttare in modo più efficiente la filiera del vino utilizzando le vinacce e i cereali prodotti a livello



nazionale. La riduzione dell'impegno nel biodiesel è un provvedimento corretto rispetto all'obiettivo di valorizzare la produzione di bioetanolo e di ridurre le importazioni di leguminose, ma la situazione avrebbe potuto essere risolta anche in modo più elegante, cercando di promuovere la filiera biodiesel nazionale non solo dal punto di vista della trasformazione, ma anche su quello della raccolta degli oli esausti e

sulla produzione di leguminose: come spesso accade un'altra occasione mancata. Non resta che sperare nella maggiore produzione di bioetanolo per riuscire a soddisfare gli obiettivi posti dalla direttiva. ■

Fiori di colza

